

A Cormano, dall'ex cotonificio spunta una zebra

CORMANO (MILANO). La preesistenza è una grande cassettiera da cui è possibile sfilare volumi per riempirli di giocattoli. Il nuovo corpo di fabbrica è un oggetto magico, zebrato con una coda nera, che dà vita a un ritrovato spazio pubblico. Sul filo della metafora, tra gioco e realtà, è nato a Cormano (20.000 abitanti, hinterland nord di Milano) un luogo originale e innovativo nella destinazione funzionale: si chiama «Bì, la fabbrica del gioco e delle arti» e nei 2.000 mq articolati su tre livelli ospita un teatro da 300 posti (gestito dalla storica compagnia milanese del Teatro del Buratto), un museo del giocattolo e del bambino (con oltre 2.000 pezzi in una collezione che va dal Settecento agli anni sessanta), una biblioteca per i più piccoli e spazi per laboratori.

Esito di un concorso del 2005 vinto da 5+1AA (capogruppo), Area_Progetti, studio Palterer, Buonomo Veglia e 2C Ingegneria, l'intervento, inaugurato il 16 ottobre, unisce il recupero di un cotonificio d'inizio Novecento (un edificio severo e razionale, con tanto di ciminiera alta 30 m) con l'aggiunta di un corpo su pilastri che segna l'ingresso e definisce un nuovo fronte urbano. Nell'interpretazione dei progettisti, «uno spazio da riconquistare e da difendere. Due oggetti: una scatola dei giochi bucata e un grande birillo. Dalla scatola dei giochi estraiamo un oggetto magico. Zebrato. Intorno alle zampe uno spazio pubblico prende vita». La ristrutturazione si gioca così sull'equilibrio tra la rigorosa conservazione degli elementi architettonici e la libertà di riarticolare spazi e volumi.

Quattro anni di lavori, 4 milioni d'investimento quasi totalmente a carico del Comune. «Un processo virtuoso, faticoso, perché abbiamo dovuto tenere insieme soggetti e quindi esigenze diverse, ma di successo», spiega Fabrizio Vangelista, assessore alla cultura, soddisfatto per le oltre 3.000 presenze nel primo week-end di apertura. «Abbiamo fatto qualcosa di diverso dal solito spazio per bambini. Un luogo

che non esplicita ma evoca».

About Author



Michele Roda

Nato nel 1978, vive e lavora a Como di cui apprezza la qualità del paesaggio, la tradizione del Moderno (anche quella svizzera, appena al di là di uno strano confine che resiste) e, soprattutto, la locale squadra di calcio (ma solo perché gioca le partite in uno stadio-capolavoro all'architettura novecentesca). Unisce l'attività professionale (dal 2005) come libero professionista e socio di una società di ingegneria (prevalentemente in Lombardia sui temi dell'housing sociale, dell'edilizia scolastica e della progettazione urbana) a un'intensa attività pubblicistica. È giornalista free-lance, racconta le tante implicazioni dei "fatti architettonici" su riviste e giornali di settore (su carta e on-line) e pubblica libri sui temi del progetto. Si tiene aggiornato svolgendo attività didattica e di ricerca al Politecnico di Milano (dove si è laureato in Architettura nel 2003), confrontandosi soprattutto con studenti internazionali. Così ha dovuto imparare (un po') l'inglese, cosa che si rivela utilissima nei viaggi che fa, insieme anche alla figlia Matilde, alla ricerca delle mille dimensioni del nostro piccolo mondo globale

[See author's posts](#)

[!\[\]\(de95854c7ee024cfadc48187bbb781b2_img.jpg\) Condividi](#)